

Francesco Casorati

Nota Critica – Galleria Verrocchio, Pescara – 1973

Seguo da tanti anni il lavoro di Francesco Casorati e posso testimoniare l'ansia di ricerca che lo muove attorno a due motivi essenziali: la necessità di racconto e la piena libertà figurale; l'impronta araldica delle "Caccia alla luna" e delle "Battaglie" si è fatta, ad un certo momento, per controllare la possibilità di evocare, attraverso la qualità e la disposizione relativa del segno, immagini quasi gestuali e materiche; poi si è dissolta in una grafia aggomitolata ed irritata per captare analiticamente le vibrazioni di una spiritualità sensibilizzata dagli eventi della cronaca. Le sue ultime opere sembrano confermare l'ipotesi che ci sia in ognuno di noi qualcosa di irriducibile; qualcosa che i modi ora violenti ora invece passivi, quasi un lasciar fare, o quasi una licenza, si oppone ad ogni dimensione. Forse è meglio dire che essi sembrano confermare che c'è in ognuno di noi qualcosa di inalienabile; qualcosa che non può essere sopraffatta o cancellata del tutto, che anzi è destinata a scuotersi puntualmente ed a rifiorire, perché fa parte della nostra natura e perciò è più forte, anche nella capacità di rimarginarsi e di rifiorire, delle pur forti e di molti casi così devianti, capacità di scelta, tipiche dell'uomo.

Ci si può attendere che nell'opera degli artisti i segni di questi ritorni, che sono un poi i segni del riemergere della coscienza dal profondo delle esperienze morali, intellettuali e strumentali, compaiono con la puntualità delle orbite celesti. Nell'opera di Francesco Casorati il ritorno a ciò che in lui è irriducibile e inalienabile viene indicato sempre dal riemergere di una certa disposizione alla favola e coincide, mi pare, con un avvicinamento focale allo spirito con cui egli ha avvicinato, conosciuto ed accolto l'opera dell'arte; a quel senso di altissimo rito, che, pur nella quotidiana misura delle pareti domestiche, poteva assumere l'esercizio della pittura. Nei suoi dipinti recenti giganteggia un uccello, nero, blu, rosso, che l'occhio cerchiato e concentrico della colomba come un bersaglio, i contorni del corvo e l'aggressività del falco. Vola giù da un cielo compatto o stellato calando sugli spaventacchi campestri e forse sono cascami di umanità, sui girasoli, sulle gabbie. È una forma disegnata nitidamente, in modo che vorrei dire neutro, per meglio uscire dal cerchio della pedante ornitologia ed entrare in quello magico dei simboli. A volte scende giù imbrigliato nei lacci di un paracadute, con la grottesca comicità di un personaggio che manchi la sua entrata in scena per un inciampo dell'ultimo momento. A volte è un pipistrello, la creatura imbrigliata nei lacci dei proiettori di una fantastica flotta lunare. Sono nuovi elementi di rappresentazione a carattere fiabesco, che si aggiungono all'inventario iconografico di Francesco Casorati ma l'elemento veramente nuovo è costituito dall'essenza di concitazione e dal rigetto di ogni suggestione letteraria, sentimentale o addirittura didattica, a tutto vantaggio dell'evidenza e della pulizia formale.

Il divertimento narrativo della favola, del suo teatrino, delle sue moralità cede infatti il posto al piacere tutto pittorico di una calcolata fabulazione, cioè ad un particolare ritmo e ad un particolare clima della rappresentazione per immagini, dove nessun elemento viene accentuato, la materia è volutamente esibita in povertà, la stessa inversione dei rapporti correnti tra le cose, o tra i concetti delle cose, non è indirizzata a suscitare tensioni interne ed allarmi, ma, semmai, a rassicurare lo spettatore che l'allusione, o l'allegoria, o il simbolo sono contenuti ancora in un giocattolo.

Luigi Carluccio